

Mansbach, La fine degli Ebrei (Minimum Fax). Recensione di un libro altamente "musicale".



Categoria: [Il librivendolo \(solo jazz\)](#)

Visite: 40

Adam Mansbach, *La fine degli ebrei*, Minimum Fax 2009



Il giovane scrittore americano Adam Mansbach incrocia da sempre la scrittura alla musica tramite una fertile attività di musicista, critico e scrittore.

Dietro di lui il batterista conta il tempo, dopodiché un'improvvisa sensualità si diffonde nella sala, inondando le conversazioni, che si riducono a sussurri: la morbidezza dei piatti e del pianoforte, un dolce basso di cioccolata, e infine dal sax di quell'uomo esce il suono più intimo e levigato del mondo, ha un tono così dolce e leggero e arioso che sembra alitare direttamente nell'orecchio di Tristan. E' sconvolgente che un arnese come il sassofono di Lady Les possa produrre note così tenere: il morbido dal duro, di nuovo la tessitura della vita si palesa per un istante.

Il jazz come chiave di lettura della realtà che poeticamente spalanca le porte del mondo al Tristan aspirante scrittore.

La fotografia jazz riceve un insolito omaggio, inedito nella letteratura americana:

Jazz, pensa Nina con un fremito. Ne sa a malapena qualcosa, ma adora i jazzisti; le fotografie di William Clax (T) on, Chuck Stewart e Roy DeCarava sono incise nella sua mente, le studia spesso sui libri della biblioteca. A parte qualche incertezza grafica (voluta?) sui nomi di alcuni importanti fotografi di jazz americani, il semplice elenco risarcisce un'arte che non ha avuto riconoscimenti espliciti, pur avendo contribuito a creare un paradigma estetico importante. Pensiamo alle copertine dei trentatré giri degli anni Cinquanta e Sessanta...

Per bocca di Nina, l'aspirante fotografa, l'autore tratteggia anche una breve estetica del jazz in rapporto a quest'arte visuale:

*Questi uomini mettono in scena il processo: salgono sul palco e provano a dire ciò che hanno da dire nel tempo concessogli dalla vita e l'uno dall'altro, nello spazio che i loro strumenti sono in grado di occupare e nello spazio che insieme scolpiscono dalla roccia del silenzio. Dalle loro facce Nina capisce che è insieme una gioia e una lotta, e non una metafora della vita ma la vita stessa. E mentre provano ad afferrare l'attimo, Nina invece ha il compito di afferrarli mentre lo afferrano. Un romanzo interessante, che racconta in maniera convincente la musica jazz. Sarebbe forse stato un capolavoro se l'autore fosse stato in grado di tratteggiare in maniera autorevole anche la figura dell'adolescente ebreo-americano con la vocazione per la scrittura, ma va detto che i modelli di riferimento rispetto a questo tipo di soggetto sono altissimi, basti pensare all'Henry Roth di *Alla mercé di una brutale corrente*.*